ANNO TERZO - N. 45

SABBATO 8 FEBBRAJO 1845

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

ECONOMIA PUBBLICA

I BENI COMUNALI

Lo studio di una quistione di somma importanza si è quello dei beni comunali, nel quale studio tutti unanimi convengono sulla necessità di mutare il modo di godimento di questi beni; ma non sono poi d'accordo gli agricoltori quale sistema debba ad esso venire sostituito.

In tutti i paesi dove furono e sono beni comunali da togliersi al vago pascolo, furono molte e diverse le opinioni circa all' uso che dovrebbesi fare; e in Francia come in Italia le opinioni divennero ostinate, animose, violenti. Tutti convengono che bisogna far produrre questi beni che ora sono improduttivi, o producono un miserabile e stentato alimento a pochi animali. Ma quale, ripetiamo, sarà il modo più conveniente per ottenere un più ricco prodotto, e perchè si migliori l'agricoltura in generale? Si dovrà venderli, affittarli, o dividerli? Ci piace su questo particolare riferire le osservazioni del Sig. Lefour che concordano pienamente con le nostre. - La divisione dei beni comunali incolti richiesta da alcuni interessati, e da qualche comune formò il soggetto di una petizione che trovasi negli Annali della Società di Agricoltura di Châlons. Parecchi consigli generali si sono decisi per questa misura; altri si attennero alla fittanza, la vendita non trovò che pochissimi partigiani. Noi pensiamo che la quistione non è suscettibile di una soluzione assoluta, e che secondo le circostanze, la natura dei beni, lo stato della popolazione, i bisogni generali della comune, devesi variare e praticare la vendita, o l'affitto, o la divisione. Se i beni comunali consistono in paludi il cui asciugamento richieda lavori ai quali le risorse della comune non possono bastare, allora sarà vantaggiosa la vendita, la quale metterebbe la comune in possesso di un capitale produttivo, in luogo di un terreno sterile. Può darsi, in questo caso, che sarebbe utile impiegare il ricavato dalla vendita per a-

equistar una proprietà d'altra natura; può darsi anche che meglio converrebbe alla comune, ad esempio di alcune contrade tedesche dell' Assia, di convertire le paludi in praterie, e perciò basterebbero i lavori degli abitanti diretti da un di que' paesani periti - irrigatori che cominciano a formarsi di là del Reno come nel Nord dell' Italia. Se la comune ha bisogno di eseguire dei lavori annui ai quali devono far fronte le rendite fisse, la fittanza sarà per certo la migliore. Quando le popolazioni sono povere, le proprietà poco divise, può esservi vantaggio nel procedere alla divisione d' una parte dei beni comunali; ma in questo stesso caso, una parte dovrà rimaner intatta per l' affitto.

Infine v' ha un altro modo di cui Strasburgo ci ha dato l'esempio nella creazione d' Oswald; e questo sarebbe d' impiegare i terreni comunali alla formazione dei poderi - asili, aperti ai poveri, e coltivati unitamente in nome della comune.

Chi non vede qual fonte di prosperità e di benessere generale ne risulterebbe a tutti i paesi, e all' agricoltura specialmente se si formassero dei poderi - asili dove venissero raccolti istruiti e mantenuti tanti fanciulli vagabondi, che apprendono nell' ozio ogni sorta di malizia e di turpitudine? Con mezzi facili, e facilmente applicabili e nelle città e nelle campagne, si otterrebbe un benefizio immenso. Ma di ciò parleremo altra volta.

Noi non abbiamo la pretensione di riprodurre le gravi quistioni, e il modo vario di osservarle; ma non possiamo astenerci di pubblicare una lettera che fu indiritta a questo giornale sulle conseguenze che risultano dalla divisione dei beni comunali in piccoli appezzamenti, nei quali è difficile introdurre qualunque siasi coltura, e altro non si fa che produrre un male generale alla nostra agricoltura.

Dell' incauto dissodamento dei Prati.

Sembrami che un ronzio di voci mi frastuonino l'orecchio dicendomi: Questo titolo è comparso tante volte alla luce e vestito alla foggia di ogni figurino, che meglio faresti, o scrittore, lasciare che questa pagina del giornaletto venga piuttosto occupata da qualche notizia meno palese e più bramata. Ma finchè vedrò dissipare con la più crassa ignoranza i mezzi di prosperità della nostra agricoltura, non mi starò dal gracchiare, se anche dovessi aspettarmi la fine della Rana di Esopo. Ora mi è d'uopo di narrare una storietta per farmi ragione della verità del mio assunto. Dopo un anno di lontananza dal mio paese, abbandonai giorni sono la nostra capitale per rivedere l' amata mia patria, e di buon mattino mi posi in viaggio col mio ronzino arrivando felicemente a passare il ponte del Tagliamento, e di là a poco, per abbreviare il cammino, lasciai la via maestra e mi posi sull' accorciatoja che si chiamava la strada del Comunale; quando ad un tratto veggo dissodati i prati, molti carri che caricavano terriccio, e per sino occupata e tagliata la via, per cui fui costretto a rivoltare il calessino per ripormi sulla strada di prima; ma mosso da curiosità, interrogai uno stradaiuolo, che m' era vicino, di ciò che operavano tutti quei carri. Buon uomo, gli dissi, cosa è questo disordine? Ah signor mio, rispose lo stradaiuolo, ella è ignaro di quanto avvenne nella malaugurata comune di Casarsa; ma io ben volentieri m' incarico di renderla informata, e tosto. Sappia in primo che questi son beni stati divisi fra quei comunisti, ai quali per un' inesatta perizia, giammai reclamata, è stata divisa anche la strada, che ora le si presenta qui tagliata e rotta. Da quelle piccole linee di confine, ella tosto comprende che toccò per ciaschedun individuo appena terra da seppellirsi, nè valse il primo progetto col quale avevamo stabilito di formare dei pezzi di 6 campi circa, e questo fu bandito per la sola ragione che era dettato dal buon senso: ma le belle teste di legno vollero che la misura della proprietà stesse nella lunghezza della persona. Si stabili un canone a favore della comune, ma essa per poco lo incasserà, poichè ce la fanno in barba benissimo; e mi spiego: Sa ella cosa fanno quei carri qui riuniti? No al certo diss' io. Sappia dunque che i braccenti, ai quali toccò un pezzetto di terra, vendettero il solo soprasuolo ai pos-

sessori di qualche campo, senza obbligo del canone istesso, e questi ve lo levano per portarlo nei loro poderi, riducendo alla nuda ghiaia il prato di prima. Alla prima scadenza del canone, i braccenti che fecero questo bell'uffizio non pagano, nè la comune ha altro mezzo di venir soddisfatta che col riavere indietro il terreno, il quale ritorna alla sua madre come il figliuol prodigo senza vesti, cioè spoglio di terriccio vegetabile, e così vede bene che l'agricoltura va facendo dei passi retrogradi a guisa del gambero. Ma se il male si limitasse alla perdita di questi pochi beni che si dichiararono incolti, la cosa non sarebbe tanto diabolica; ma ora si sta facendo la ripartizione dei beni colti, ed a me pare che il Venerato Decreto parli a chiare note, dicendo: *si affittino o livellino i soli beni incolti*; se per altro giunto fino ai 60 anni non avessi sempre letto male, e che il Calepino sbagliasse quando alla parola beni coltivati, dice: *intendonsi i prati in principalità e l' arativo*: Ed io che praticai il Milanese, so del gran conto che vi si fa dei prati. I prati che la Comune di Casarsa affittava, ogni novennio crescevano di prezzo, e questa sarebbe una prova indubbia del suo aumento in coltivazione; ma nulla ostante verranno divisi, e così avremo la sepoltura un poco più comoda, ed intanto l'arte-commercio crescerà come le sovraimposte per sostener le spese comunali, poichè già dei canoni ella ha abbastanza inteso come vadano a terminare. Sbalordito dal sentire sì fatte bestialità, gridai: Non vi sono forse Deputati che rappresentino alle Autorità l'erroneità di questo procedere? È forse mancato a vivi quel bravo Parroco pieno di buon senno, e che sa far valere la sua ragione? Pian piano, riprese lo stradajuolo. Ella saprà che i nulla tenenti ed i male intenzionati ebbero il modo di far tacere i Deputati. E come? io soggiunsi. Ecco un mezzo semplice, perchè il più barbaro. Si vendicarono; fecero guasto dei più belli gelsi che erano proprietà di un Deputato e del Parroco. I colpevoli non furono puniti, essendosi sottratti alla vigilanza della giustizia, ed anzi non contenti del primo tentativo, lo ebbero a ripetere. In allora la Deputazione rimase senza Deputati, ed il buon Parroco cantò il *Dies irae* e nulla più. Vedete ora, o miei benigni lettori, se non ho ragione di gracchiare. Povero Columella, se fosti ai nostri giorni, quale anatema lancieresti contro questo progresso agricolo! Che valgono le scuole, e gli scrittori, i quali tutto giorno inculcano di procurarsi abbondanza di foraggio per base di un buon ordinamento agrario? Ah temo che questo male si dilati, e se la Provvidenza non ci pone riparo, anche la mia povera Comune avrà la maledetta sorte di quella di Casarsa. Ma ciò che maggiormente mi raccapriccia, si è lo sentire che qualche egoista che si tien per filosofo, va predicando che tutti i beni devon esser divisi; che tutti sono incolti, per fino i boschi; che così va interpretato il Decreto. Ben io ti conosco, o serpe maligna, Dio delle tenebre. A tener un tal linguaggio sei forse spronato dall'affetto che porti alla regolarità delle figure di geometria? Conosco che hai qualche pezzo di terreno di figura irregolare, ameresti rotondarlo facendone acquisto da chi sarà favorito dalla sorte di esserti vicino, e tu lo comprerai dando in cambio un poco di granone, non già nostrano, nè Galatz, ma bensì dell' inferiore Ibraila. Ah la vera filosofia non si acquista col censurare l'onesto procedere degli altri, nè meno col farsi vedere a correre i campi con le scarpe di legno, ma conviene che giuste ne sieno le idee, e che la mente sia sorretta da un buon cuore. X.

BREVI CENNI

Sulla Pastorizia, Agricoltura ed Industria Feltrese

Lettera seconda

Egregio Sig. Compilatore!

Lamon, 15 Gennajo 1845.

Nella mia antecedente le teneva parola, egregio sig. Conte, della *pastorizia* in generale, e quindi degli animali domestici che si allevano nel territorio di Feltre. Ora le dirò dei mezzi che si adoperano generalmente fra noi per mantenerli; le discorrerò, cioè, dei *Foraggi e Pascoli*, che costituiscono uno de' principali rami della nostra *Agricoltura*. I prati, onde si raccolgono i fieni per lo inverno, e dove si conducono gli animali al pascolo a tardo autunno, sono quasi tutti naturali, tanto que' collocati sui monti che nelle pianure. Pochi ve ne sono di adacquatori, e

nessuno a *marcita*, come si accostuma oggidì tanto vantaggiosamente nell' agro Lombardo. I fieni sono più magri che grassi. Pochissimi sono i prati artificiali, come lo accennava nella mia prima; chè pochi agricoltori feltrini si danno finora la cura di seminare dopo il frumento i trifogli, l'erbe mediche o il sano - fieno, o non lo fanno con quella cautela e previsioni agrarie che esigono questa sorta di avvicendamenti o rotazioni, per ritrarne il maggior torna - conto che sia possibile. E sì, che molti terreni, specialmente nei contadi di s. Giustina, Cesio, Villabruno, Pedavena e nei contorni di Feltre, ne pajono adattissimi a questa cultura. Ma la seminagione del grano - turco si è resa ormai troppo generale e radicata ne' contadini, perchè ne cangino così tosto la coltivazione. Non sono ancora pienamente convinti della duplice utilità che prestano all' agricoltura i metodi rotatorii.

I torrenti e fiumicelli che attraversano numerosi questo ubertoso territorio, sarebbero pure non ispregievoli sorgenti da impiegarsi per inaffiare e fertilizzare assai utilmente le praterie laterali; quali sono la Colmeda e quindi la Sonne, il Cavrame ec., i quali menano pressochè tutti acque dolci, pingui e fecondatrici del suolo che irrigano. (Del Cismon non dico: perocchè codesto fiume, reso ormai troppo impetuoso irrefrenabile, non permette più alcuna derivazione delle sue acque). Ma, pur troppo, non così frequenti e calcolate vi sono le irrigazioni, non così ubertosi e bene intesi sono i prati adacquatorii lungo le amene riviere, come crear si potrebbero in così deliziose vallate, se se ne sapesse e volesse trar buon prò da proprietari e coloni, come lo traggono del Brenta gli abitatori della vicina Valsugana.

In qualche località, come la Pedavena alla Chiusa, sotto Cesio, e in qualche altra situazione lontana dall' abitato, si potrebbero benissimo istituire anche di be' prati a *marcita*, de' quali non v' ha finora in questo territorio, ch' io mi sappia, neppur uno.

La Feltrina poi possede di bellissimi prati naturali, sì di montagna che di collina e di pianura, i quali forniscono in generale eccellenti ed abbastanza copiosi fieni da pastura, sì magri che grassi. Quei di montagna sono pressochè tutti prati boscati forti, senonchè, poco concimati come sono, in qualche situazione ove il suolo è sostituito quasi intieramente di scaglia calcarea, producono erbaggi troppo scarsi ed asciutti, nè si adattano che ad una sola falciatura; mentre que' di pianura sovrabbondano in molti siti di fondi palustri ed acquosi, e porgono quindi fieni e pascoli poco nutritivi ed anche nocevoli alla salute del bestiame. In queste ultime località il terreno è quasi tutto argilloso e cretaceo.

Troppo scarsi ed incalcolabili sono ancora i lavori radicali che vi eseguiscono generalmente i proprietarii sì nell' una che nell' altra categoria di fondi prativi e pascolivi, per ammigliorarne ed accrescerne i prodotti, siccome esigerebbero specialmente in questi ultimi tempi, in cui l' agricoltura in generale fa dappertutto progressi giganteschi. E vaglia il vero. In que' di monte e di pendio i contadini non si limitano ordinariamente che a sgombrare qualche sasso o macigno, ed a schiantare qualche cespuglio o roveto, nè vi si fermano colà col loro bestiame che per pasturare i pascoli autunnali, conducendo poscia tutta la raccolta del fieno alla campagna; ciò che contribuisce più di tutto, nell' un caso e nell' altro, ad isterilire sempre più il fondo prativo. Quanto meglio non avvantaggierebbero le montane praterie, se non si pascolassero ogni anno a tardo autunno co' bestiami bovini e specialmente pecorini, e se vi si lasciasse colà maggior copia di concimazione annuale anche per essi? Quanto migliori e più ubertosi fieni non si raccoglierebbero da que' prati, ora troppo sterili ed infecondi? In pochi anni se ne potrebbe certamente raddoppiare la falciatura.

Que' di pianura e delle valli potrebbero egualmente rendersi più rigogliosi e produttivi, qualora li si difendessero nella stagione d' inverno dagli animali giro-

vaghi e pascolanti, mercè profondi fossati o folte siepaglie; qualora non vi conducessero, in giornate umide e piovose, i bovini alla pastura che ne sfondano il terreno e schiantano l'erbe; qualora vi si spargesse a tempo debito, maggior copia di concime che non si usa presentemente, e qualora vi si asciugassero le limacciose paludi ove esistono con profondi fossati e scolatoj od acquidotti sotterranei. Facciam voto che queste mie parole non sien buttate al deserto.

Un altro difetto rimarchevole, specialmente sui monti circonvicini, si è quello di svegrare e ridurre a coltivazione larghi tratti di terreno pendente e difranabile, che starebbero assai meglio e si renderebbero vieppiù proficui e produttivi, se si imbonissero a prato segativo, boscato forte, e pascolivo. Ma i contadini guardano sempre al solo utile presente od immediato, nè si curano più che tanto del bene avvenire.

Le parlo forte, sig. Conte, e forse un po'troppo severo, su questo argomento; perchè sono fermo nel principio antemesso, essere, cioè, la *pastorizia* la vera ed unica sorgente della ricchezza e della prosperità degli abitatori della montagna, e chiara cosa essendo, dirò con Dal Covolo, „che la diversità del clima e de' campi diversa la coltivazione ricerca, non potendo noi prendere regola alcuna (toltone i generali precetti) dal Padovano, per esempio, o dal Polesine, nel coltivare le montuose e sassose nostre campagne (*dissertazione sopra l'agricoltura di Bartolomeo Dal Covolo, Feltrese*; *Feltre* 1769) „.

Non può negarsi per altro non vi sieno anche sul Feltrese alcuni possidenti e proprietari assai bene istrutti nell' arte agraria, i quali vi eseguiscono ogni giorno a questi ultimi anni ne'loro poderi tali innovazioni e travagli da metterli a parallelo delle meglio coltivate tenute delle basse provincie. Un Solera a s. Giustina, un Berton a Pedavena, un fu Villabruna e Bianco a Carto, un Mengotti a Fonzaso, per tacere tant' altri, ne sono del mio dire una prova solenne, ed un bello esempio da imitarsi anche dagli altri possidenti, di che ne facciam voto.

Fogliature. Un' altra ricca sorgente di foraggi la si raccoglie fra noi dalle *Fogliature* degli alberi, sia che se ne sfrondino le sole foglie, sia che se ne recidano i rami biennali e si leghino poscia in fascetti o manipoli. Molti arboscelli fogliacei di variantissime specie si danno in Feltrina che posti a siepaglia intorno i poderi, o sparsi per le colline, e lunghesso le vallicelle o servono d' appoggio alle viti medesime, ci somministrano quest' utile raccolta e pastura invernale la quale commista a fieni, specialmente in tempo di carestia, porge un sano ed efficace alimento ai nostri bestiami domestici. Tra que' che ci offrono un buon fogliame da pastura, abbiamo il frassino, l' orno, l'olmo, il cilegio, il noce, l' ontano, la quercia, l' oppio, il salcio, il pioppo, il faggio, il carpino, ecc. Da questi preziosi arboscelli ritraesi un triplice vantaggio, cioè, buon foraggio, buone legna da fuoco e buoni pali da viti e da siepaglia.

Anche questi quindi dovrebbero coltivarsi con più cura e disseminarne le specie, introducendone anche di nuove e assai vantaggiose, siccome sarebbe, tra l' altre, l' acacia (*Robinia pseudacacia*), la quale alligna assai bene nei luoghi sterili, ghiajosi e difranati, e specialmente lungo i torrentelli che abbisognano di difesa con rigogliose arborizzazioni. Su di questa utilissima pianticella esotica, che è ancora assai rara tra noi, Ella ci diede, mio Signore, nel n. 40 anno terzo, dell'*Amico del Contadino*, un' istruttissima lezione. Chi bramasse poi una dettagliata istruzione sugli alberi da fogliatura e da foraggio, per accrescerne ne' poderi Feltresi di monte o di pianura la coltivazione, potrebbe utilmente consultare la memoria del chiaris. professore Girolamo Molin *sul modo di soccorrere gli animali domestici, in tempo di carestia, di foraggi, di nutrirli ed accrescerli in ogni tempo* (*Venezia* 1834) in che ci porge un elenco di tutte le piante le di cui foglie sono mangiate dai nostri animali erbivori.

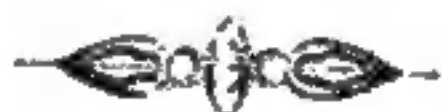
Pascoli. Due sorta di *pascoli* si danno

nel territorio Feltrese, *privati, comunali.* Di questi ultimi altri servono ad uso comune ed altri sono affittati. Su quelli che sono destinati ad uso comune si conducono indistintamente tanto bestiami pecorini che caprini e bovini, dove vi possono transitare. Ma questi fondi pascolivi comunali, specialmente i posti sui declivi dei monti e lungo i fiumi, sono oggimai resi così sterili ed incolti, che appena vi pruova qualche zolla solitaria, o qualche sterpo o roveto, sterile anch' esso quanto la nuda ghiaja. Ond' è a desiderarsi che si pongano sollecitamente in pratica le saggie Regolazioni che furono già emanate dalla munificenza Sovrana per l' alienazione o spartizione de' beni comunali. I dati a pigione od a livello sono particolarmente quelli dell' alte montagne, dove si tengono le cascine, e dove si conducono nella stagione estiva le mandre vaccine alla pascolazione. Questi sono pascoli tuttavia profittevolissimi ed ottimamente conservati e difesi. Molte vacche lattifere delle stalle Feltresi, sono pure condotte in la state sulle limitrofe cascine tirolesi che stanno a settentrione della nostra provincia. I buoi poi da tiraglio e da saginatura restano nelle proprie stalle anche nella calda stagione della state.

In primavera le si guidano tutte, per circa un mese, alle verdi pasture delle così dette *majolere*, di cui ven' hanno di assai deliziose sovra Pedavena, Villabruna, Tomo, Seren e Fonzaso. Nel tardo autunno poi vanno pascolando il terzuolo de' prati segativi e rimasugli delle campagne ove si raccolse già le messi cereali, finchè viene a discacciarnele la neve.

Questo era quanto mi rimaneva a chiarirle sulle nostre *Foraggiature* Feltresi. Ho cercato di esser breve e conciso; non ho toccato che i sommi capi della materia che aveva tra mano; ma temo nondimanco avrò forse sorpassato i limiti d' uno scritto epistolare. Le chieggo perciò mille scuse, e, riserbandomi a parlarle un' altra volta della cultura de' cereali, de' pomi da terra, dei gelsi e delle viti, me le dichiaro riverentemente

Devotis. ed obbligatis. Servitore
JACOPO FACEN

VARIETÀ

CORRISPONDENZA

Amico!

Vi occludo la distinta dei gelsi di propagine che nel prossimo Marzo estrarremo dai nostri vivai. A motivo delle lunghe pioggie della primavera del 43 e della susseguente siccità questi non raggiunsero lo sviluppo solito. Se le stagioni prossime saranno favorevoli al gelso come le ultime trascorse, per la primavera del 46 li avremo più belli, in maggior numero, ed alcune centinaja di tre vegetazioni; anche quest' anno ci siamo tenuti alla vecchia classificazione usata in famiglia. L' anno venturo la ridurremo più esattamente proporzionata, e di maggior vantaggio per gli acquirenti. Mi farete piacere se, a nostra norma, mi riferirete le differenze di prezzo fra questi e quelli che si vendono a coteste parti.

Vi spedisco questa nota onde siate informato dei prezzi che qui corrono su questo articolo d' agraria, ed onde sappiate cosa si sta facendo in queste sassose terre predilette del gelso.

Ecco come dopo cent' anni anche qui s' incomincia a cogliere i frutti degli animati discorsi del benemerito nostro Zanon, e come qui pure si realizzano i suoi desiderj e le sue profezie. Pur troppo è vero quello ch' egli andava ripetendo, che cioè le più grandi verità sono le più contrastate.

I nostri vivai ci danno da sei a sette mila gelsi d' alto fusto all' anno. Da quanto mi consta non credo che dal Tagliamento al' Isonzo vi sia un vivaio sì esteso. Se in questa asserzione scorgete un po' di compiacenza, compatitemi, è un giusto tributo di lode a mio Padre e mio Zio che da 24 anni si occupano in così importante affare con indefesso coraggio, e senza riguardo a fatiche e spese. Per tale esempio ora vedonsi gli orti dei contadini di questo e dei circostanti villaggi fornirsi di gelseti a propaggine, onde provvedere ai loro bisogni, e tuttavia non si abbassano sensibilmente i prezzi, non mancano le ricerche. Ogni anno abbiamo il dispiacere di non poter appagar molti che troppo tardi a noi si rivolgono per acquistarne. Tanto è vero che già si sta lavorando per aumentare i vivai d'altre parecchie migliaia all' anno.

Questo concorso di compratori di gelsi al nostro vivaio, riferisce mio padre derivare dalle ragioni comuni, note ad ognuno, non solo, ma del credito ben anche che si è formato il vivaio per la qualità del gelso, e riuscita dipendente dal terreno sul quale cresce, dal terreno sul quale viene trasportato, e dal modo di concimarlo. Chi li vidde come Voi e chi li esperimentò non dirà ridendo; Ah! Ah! *Cicero pro domo sua.* No. Non è il

caso; e se anche fosse, che male purchè si dica il vero? E che così sia, il fatto lo prova, e quanto sarò per dirvi.

Frattanto per essere a stretto rigore veritiero non vi tacerò che anche nelle nostre orecchie sia pervenuta tal volta qualche lagnanza, come certamante sarà accaduto a tutti i divulgatori di gelsi per uno o per altro motivo. V' è per esempio ancora chi dopo il primo anno della piantagione taglia tutti o quasi tutti i getti anzichè pazientare e lasciarli intatti almeno quattro cinque anni. V' è chi vorrebbe che riuscissero in terreni umidi argillosi. V' è chi li pianta ad uso di palo in terreno compatto. V' è chi dopo traslocati alla propria abitazione per non aver approntato i lavori li ripone in terra e dopo varie settimane colla vegetazione già bene spiegata li ripianta. V' è chi rilevando che il *rudinazzo* ed il letame sono buoni concimi pel gelso, al momento della piantagione involge fra grosso strato di solo rudinazzo o di solo letame tutte le radici, ec... Che volete dire a questi infingardi, a questi traditori di gelsi? Buona gente, soffritevi in pace la punizione della vergognosa ignoranza, e dal caso traete profitto, anzichè rovesciare sulla qualità del gelso la perdita ed il poco rapido progresso, o logorarvi la testa a trovare ragioni fantastiche del sinistro risultato dal vostro mal oprare, chè qualunque gelso riesce se posto a tempo, in opportuno terreno, ed ampiamente smosso.

Alla sola ignoranza per altro d' alcuni acquirenti non devesi attribuire il deperimento di qualche gelso. I venditori ben anche volontariamente od involontariamente talvolta vi contribuiscono. Diffatti quel condurre e ricondurre i gelsi per le piazze, lo spedirli molto lontano a radici scoperte o mal riparate in giornate di caldo o ventose, l' umettamento alternato all' asciugamento ec., non saranno volontarie cause danneggianti? L' intelligente e giudizioso allevatore non li manda sulle piazze, non li dà a rivendicoli, e conosce il modo d' inviarli a qualunque distanza ed anche oltre mare sani e freschi come levati dal vivaio in quell' istante. Chi da molti anni è dedito a questo negozio viene talmente dall' esperienza edotto che difficilmente si lascia sorprendere da accidenti o da sviste tali che lo rendano causa volontaria di sfavorevole risultato. Ciò non ostante un qualche rarissimo fatto potrebbe manifestarsi. E per darvi un esempio (che non si può far cenno di tutto l' avvenibile) vi dirò che già circa dieci anni s' ebbe ad osservare nelle nostre piantagioni una fievolissima vegetazione, un' insolita mortalità, e più tardi a rilevare poi con dispiacere che ciò pure era accaduto a varj di quelli che in quell' anno avevano da noi fatto provista di gelsi, e sopratutto alli Nob. Sig. Paciani di Cividale. Non è sempre facile scoprire la vera causa d' un male; tuttavia, bene analizzando l' operato si trovò che ne fu il vero motivo l' averli, dopo levati dalle madri, collocati in terra bensì, ma a gruppi di dieci a dieci, e li lasciati per varj giorni, avendo il tempo ritardati i lavori e le spedizioni.

Nel seguente anno si prese il partito di lasciare sotto le madri quelli commissionati fino al momento che i proprietari vengono a levarli o fino al giorno della spedizione, e levando gli altri, di collocarli in altra terra ad uno ad uno alla dovuta profondità e distanza in modo che tutte le radici possano essere bene coperte, e seguitare a sentire gl' influssi terrestri. Così si pratica tutto dì, e d' allora in poi non si viddero tali inconvenienti per questa o simile causa nei nostri trapianti, e nei trapianti degli altri.

Ma l' acquirente da queste due classi di cause danneggianti non deve temere, di alcune delle volontarie può esimersi da se, dalle altre trova difesa nell' interesse che ha il venditore per la felice riuscita della sua produzione.

E questo stesso interesse, la passione, l' onore, e l' onestà d' un bravo allevatore di gelsi, è certo che ad ogni reclamo, anche d' involontario errore o danno, farebbero rimediare.

Vi diceva dipendere la buona riuscita del gelso della nostra propagine *dalla qualità del gelso, dalla qualità del terreno sul quale cresce, dal terreno sul quale viene trapiantato, e dal modo di concimarlo*. Che vi sieno in questi contorni degli altri vivai di eguale qualità, che ve ne sia come i nostri in aperta campagna in terreni leggieri, sciolti, ghiaiosi pari ai nostri; che ve ne sia di quelli che, come il nostro godono il vantaggio di trasmettere i figli a terreni favorevoli, eguali, o molto simili a quelli dove crebbero (che quasi tutti annualmente si consumano nello spazio compreso fra il Tagliamento e l' Isonzo) lo credo; ma che altri costumi concimare le madri ed i figli come noi mischiando soltanto alla loro poca terra che si va raccogliendo in apposite vasche o fosse dalle torbide acque del vicino torrente Cormor, non credo vi sia.

Se questa circostanza sia realmente una circostanza vantaggiosa di più, e se sia molto da valutarsi, a noi quali interessati non ispetta sentenziare; quello che posso assicurarvi si è che un' attenta esperienza di oltre vent' anni ci costringe a non abbandonare una tal pratica anche a costo di appagar meno l' occhio dell' acquirente e quindi di ricavar meno compenso. Non è tenacità d' opinione, o schiavitù di cieca abitudine, è risultato di calcolo, è conseguenza di confronti e prove. Molti diffatti confessano essersi a noi rivolti e conservarsi costanti per tale motivo.

So che i principj sui quali sono basate queste parole non vi vanno a sangue da quanto potei penetrare il giorno che *molti rinunciando ai convivj ai divertimenti andavano a vedere le stupende piantagioni di gelsi del sig. Armelini*. Ma qui così la si pensa. Ed io credo non dispiacervi col mettervi a parte di ciò, perchè ad un bene intenzionato collaboratore di molto pregiato giornale patrio d' agraria, quale voi siete, non devesi celare alcun pensamento, retto o strambo che sia, di qualunque angolo o villaccia di quella Provincia di cui egli si occupa.

Io non sono giudice competente in tali argomenti, nè mi sento da tanto da portar lumi o sostener questioni. Per altro sulle accademicamente, ma alla sfuggita, agitate proposizioni di quel giorno, le quali erano:

Che la molta concimazione e la troppo grassa concimazione non va bene.

Che la lussureggiante vegetazione non va bene.

Che il trasloco dei gelsi da uno ad altro terreno di marcata differente qualità non va bene.

Che il piantare indifferentemente qualunque qualità di gelsi in un terreno (qualunque in genere anche buono per gelsi) non va bene.

Non devo tacervi che più ci penso, e più le trovo consone alle leggi della natura che si osservano anche negl' organismi vegeto-animali.

Comunque siasi, in questi contorni la pratica le adottò. Pur troppo talvolta la pratica mal diretta o male interpretata conduce a false conseguenze. Se questo fosse il caso, chi può faccia l'opera pia di trarre dall' inganno que traviati, che molti sono, e non piccolo servigio farebbe.

State sano, amatemi e credetemi

Mortegliano 22 *Gennajo* 1845.

G. Batt. dott. Pinzani.

***DISTINTA DEI GELSI**, di propaggine d' alto Fusto, da vendersi nella primavera del 1845 dalla famiglia* PINZANI *di Mortegliano distretto d' Udine.*

GELSI	VALORE di ciascheduno	NUMERO dei Gelsi
CLAS. I. *Diam.* da 4 *Cent.* e 5 *Milim.* a 3 *Cent.* e 6 *Milim.* . .	1. 50	10
» II. » da 3 » e 6 » a 3 » e 4 » . .	1. 25	31
» III. » da 3 » e 4 » a 3 » — » . .	1. 00	178
» IV. » da 3 » — » a 2 » e 6 » . .	-. 75	757
» V. » da 2 » e 6 » a 2 » e 3 » . .	-. 50	1451
» VI. » da 2 » e 3 » a 1 » e 7 » . .	-. 30	1916
» VII. » da 1 » e 7 » a 1 » e 2 » . .	-. 25	781
» VIII. » da 1 » e 2 » — » e 7 » . .	-. 15	1006
RADICI		
CLAS. I.	-. 08	2000
» II.	-. 05	2000

NB. 1. Tutti sono di scielta qualità di foglia, e saranno bene forniti di radici.
2. Tutti allevati in terreno ghiajoso e senza concime vegetabile-animale.
3. Tutti sono di due vegetazioni.
4. I diametri vengono misurati all' altezza d' un metro e sei centimetri sopra terra, ossia un metro e 25 centimetri circa al disopra delle radici, colla avvertenza che la misura sia presa ove non sono nodi.
5. La maggior parte sono educati a cima naturale.
6. La classificazione delle radici è basata sulla grossezza e quantità delle barbe.
7. Si vendono in sito a pronto pagamento e senza ribasso.
8. Chi ne acquistasse a centinaja avrà di sopra più tre gelsi per cento della stessa classe.
9. Chi vuol essere garantito delle commissioni deve rilasciare proporzionata caparra.
10. Il trasporto o spedizione sta a carico dell' acquirente.

AVVISO

Sono invitati quelli fra i nostri Associati, che ancor non avessero pagato la loro associazione, a voler rimetterci l'importo franco di spese, diretto alla *Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino in San-Vito al Tagliamento.*

GHERARDO FRESCHI COMP.

SAN - VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL' AMICO DEL CONTADINO